

## UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:  
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione

## INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### DANIELE MANIN

Il 13 corr. volgeva il primo centenario dalla nascita di Daniele Manin. Se l'opinione pubblica odierna fosse, in Italia, meno di quello che è, pur troppo, formata da improvvisatori e da mestieranti, i quali creano le effimere celebrità del momento e dimenticano od ignorano le effettive grandezze di ieri; se la stampa periodica meno si compiacesse di pascersi di scandali, ma, pure esercitando austeramente il diritto e il dovere della pubblica censura, si astenesse da una stomacante diluizione, vergognosamente commerciale; se la nazionale coscienza fosse viva in tutti noi, e tenesse desto il pensiero nella mente, pronto il cuore a palpiti generosi, dovrebbe essere dall'un capo all'altro della penisola e delle isole nostre una nobile gara per rendere tributo di memore affetto e d'onoranza ad uno degli uomini più benemeriti della Patria.

A lui, in questo secolare ricorso, pensano certo intusamente, con vera commozione, Trieste e Trento, e tutta l'Istria, cui la Veneta civiltà e saggezza avvinsero per sempre all'Italia, con vincoli spirituali, che nessuna barbarie straniera riuscirà mai a spezzare. Ed a quelle due elette città, a quella nobile regione, ed a tante altre sono terre etnograficamente italiane, benché politicamente disgiunte dalla madre, noi pensiamo oggi, pensando a Daniele Manin, che alla integrità nazionale fece il più gran sacrificio, quello delle antiche e gloriose memorie della sua città, tradizionalmente repubblicana.

X

Chi studi la storia delle varie vicende e dei diversi e contrapposti ed anche contraddittori svolgimenti, onde è uscita l'Italia moderna, non può non avvertire che due grandi cooperatori vennero da due antiche e gloriose repubbliche, Daniele Manin di Venezia e Giuseppe Mazzini di Genova; entrambi, dall'eredità domestica, dal palpito stesso delle cose in mezzo a cui vivevano, trati a preferire gli ordinamenti popolari, con a base la elettività fino alla suprema magistratura dello Stato inclusivamente. Ed entrambi sostennero una furissima lotta con se medesimi, tra la vagheggiata idealità della loro mente e la realtà della pratica; ma se il Genovese, malgrado alcuni scatti generosi, come quello che lo trasse un giorno a dire « Preside o Re, fate l'Italia, e saremo con voi, » si tenne sempre attaccato al suo idolo, nella cui fede esalò il magnanimo spirito; il Veneziano, che si era ritirato dal potere quando si volle affrettare la fusione col Piemonte, e che l'aveva poi ripreso allorché, dopo l'armistizio Salasco, San Marco rimaneva solo a contrastare contro gli Aushurgo, seppero finalmente fissarsi in una meta più salda. In fatti, quando nell'esiglio di Parigi vide lucidamente sola speranza sicura d'Italia la monarchia sabauda, a lei si addise intero, anticipando il programma di Cavour, e traendo a sé un uomo che valeva un esercito, Giuseppe Garibaldi, al quale dava la formula fortunata, che doveva correre trionfatrice a Marsala, a Calatafimi, a Palermo, a Napoli al Volturmo: « Italia e Vittorio Emanuele! »

Ma poichè siamo a parlare di Daniele Manin e di Giuseppe Mazzini, dobbiamo notare un'altra caratteristica differenziale, la quale ci scopre due diversi elementi, due contrarie forze — contrarie nell'essenza, ma armonizzanti nel fine — che fecero la fortuna d'Italia.

Giuseppe Mazzini (sia eterna gloria al suo nome!) dall'appartenenza alla Massoneria ed alla Carboneria trasse il convincimento dell'occulta importanza delle società segrete, e su quelle si appuntò pur cercando, con la Giovine Italia, di svincolarle da formalismi e da pratiche ridicole. Egli, conseguentemente, fondò l'opera propria sulle cospirazioni, sulle congiure, sulle rivolte, sapendo che anche quelle destinate a fallire prima d'esser tentate tenevano viva la

sacra fiamma, la quale sarebbe un giorno divampata in grande, immenso, irrefrenabile incendio, purificante e liberatore.

Daniele Manin, invece, cresciuto in una città come quella di Venezia — la quale, dopo la grande caduta della millenaria repubblica oligarchica, e la sleale cessione all'Austria (non perdonabile delitto dell'italo Napoleone Buonaparte), rimase come stordita, nè si scosse ai brevi anni del primo regno italiano, nè fu altro che teatro alle pressurazioni e alle condanne dei nostri martiri del 1821 — fu alieno fin dalla menoma parvenza di cospirazione e di congiura, non adoperando contro lo straniero altra arma all'infuori di quella dell'agitazione aperta e legale. Nelle polemiche ferroviarie, nel congresso dei dotti, nell'associarsi alla mozione del lombardo Nazari, per chiedere che le Congregazioni provinciali si valessero dei poteri che ad essi la legge consentiva ed esponessero i voti comuni, egli procedette sempre con una cautela, con una prudenza, che sembrano quasi eccessive, ma che non dipendono da considerazioni egoistiche di quiete personale, bensì dal fermo convincimento del proprio dovere, quello cioè di conquistare al popolo il bene possibile dell'oggi, non sacrificandolo all'ottimo utopistico del domani, e quello pure di risparmiargli crudeli repressioni e nuovi lutti.

E malgrado ciò, o forse per tutto ciò, la sua popolarità, la sua autorità si fece ogni giorno più vasta e più grande, tanto da essere naturalmente designato quale il duce dell'opinione liberale, o diremo meglio nazionale, nel suo paese. Fenomeno questo, che si ripeté anche per altri uomini insigni, che in altre provincie rifuggirono dalle sette; e pure furono capi di tutti i liberali, compresi gli ascritti ai segreti sodalizi; come avvenne appunto, per citare due esempi, a Gino Capponi in Toscana ed al nostro Eduardo Fabbri in Romagna; col quale ultimo il Manin ebbe di comune anche la sorte — pur tenendosi nel terreno della legalità, ma denunciando sempre coraggiosamente le male opere del governo — di non sottrarsi all'onore della politica carcerazione.

Precisamente, quando il dado fu tratto, nessuno vinse Daniele Manin in ardire; nemmeno Giuseppe Mazzini. Soltanto la scena diversa in mezzo a cui si movono dà un diverso riflesso alla loro condotta. Il Genovese è nel grande e universale teatro di Roma; egli vi assurge ad altezza italiana, e, diremmo quasi, mondiale, come italiana prima e mondiale poi fu l'antica metropoli latina, il più alto e general faro di civiltà nei secoli che precorsero l'era moderna. Daniele Manin invece si attacca storicamente ad una parziale civiltà e gloria, che è certo d'Italia ma non è l'Italia tutta, e molto meno il mondo, pure avendo coscienza dell'importante fattore che il suo paese rappresenta nell'itala redenzione. Il Leone di San Marco non era e non poteva essere l'Aquila romana; ma all'opera di rigenerazione nazionale, esso portò, per merito specialmente del Manin, un tale tesoro di civili e virili virtù, che fu degno d'essere rilevato e fatto riflettere al sole, per i risultati immancabili del domani, se non dell'oggi.

Se l'universalità adunque è il carattere della Repubblica romana, l'intimità è il carattere della Veneta: e sono l'uno e l'altro due coefficienti e due ragioni dei moti del 1848-49. Dall'universalità l'Italia era chiamata a riprendere il suo posto nel civile consorzio europeo, e solo con l'intimità, cioè con l'unione di tutti con la fiducia degli umili nei sommi, poteva tentarlo.

Lo spettacolo che offrono Venezia e Daniele Manin in quei memorabili giorni è veramente singolare. Il Manin (che doveva con la sua intrepidezza riscattare la vigliaccheria del suo omonimo, ultimo doge dell'oligarchica repubblica), liberato dal carcere politico insieme con Nicolò Tommaseo il 17 Marzo 1848, si fa liberatore di Venezia soli cinque giorni dopo. L'occu-

pazione dell'Arsenale, la resa Jettata, imposta alle autorità austriache sono miracoli della forza morale di fronte alla forza bruta. Rovesciata la signoria straniera, non vi sarebbe più potere alcuno; vi farebbe l'anarchia; ma bastano due parole perchè l'ordine non sia turbato; e per quarantotto ore — dice Manin — governo io, e tutti intendono, e si ritirano a casa tranquilli, riconoscendo quell'autorità, che essi non hanno avuto bisogno di eleggere, ma che risponde ai loro voti ed alla loro fiducia, meglio che se ne avessero scritto il nome su migliaia di schede da gettarsi in un'urna.

Durante tutte le vicende, le angosciose alternative di un anno e mezzo, continua il magnifico esempio d'intimità tra il popolo veneto e il suo duce, il padre suo. Scoppia una rissa? Il dittatore non manda i suoi agenti, ma accorre egli stesso e la compone. V'è uno smarrimento? Basta una sua parola, un suo cenno per vincerlo e rinnovare i più energici entusiasmi. Incalza il pericolo? Ed ecco egli si affaccia ad arringare i cittadini; vinto dalla commozione, stremato dal soverchio del lavoro, sviene, e tutti i suoi Veneziani ne restano più colpiti, che se avesse fatto prodigi oratori. All'ira del nemico — dopo che nulla è più a sperare dal Piemonte disfatto — si unisce quella degli elementi — il cholera e la fame —; ma Daniele Manin, il padre, è pronto sempre a dividere i dolori de' suoi figli, a patir più di loro; ed il popolo riprende lena e coraggio.

La difesa, la resistenza contro il nemico continua impavida; incominciata nell'estate del 1848 con aiuti d'ogni regione d'Italia, tra cui la spada di Guglielmo Pepe e la lira di Alessandro Poerio (noi Cesenati dobbiamo ricordare che in vari periodi, secondo gli impegni che li chiamavano altrove, vi presero parte i nostri concittadini conti Pietro Pasolini e Annibale Fantaguzzi ed il capitano, omai vecchio e reduce da lungo esiglio, Vincenzo Pio), essa si prolunga fino alla seconda metà dell'Agosto 1849; quando già da più mesi era stato prostrato il Piemonte e vinta Roma.

Si prolunga, persiste ostinata, eroica, pur non impedendo (altra analogia con la Repubblica romana di Mazzini) le civili riforme, i provvedimenti finanziari, quelli sulla libertà religiosa, sull'istruzione, sulla beneficenza ecc. Ma il valore, l'eroismo emergono sopra tutti e si rivelano in una successione di geste, a Malghera, a Mestre, da per tutto. Oh non mai gli esempi magnanimi dei Dandolo, dei Pisani, dei Bragadin, dei Morosini, degli Emo, virtù personali, prorompenti da una degna collettività, ebbero più bella riconferma nella virtù della collettività stessa, la quale, volendo darsi un bel nome, non poteva assumerne uno più splendido di quello di Daniele Manin!

X

Ma venne finalmente il giorno supremo in cui il diritto doveva piegarsi alla forza; venne il giorno in cui l'esoso giogo austriaco doveva piantarsi sul collo della misera Venezia ancora per quasi quattro lustri, e il Dittatore doveva andare esule e povero in Francia, perdendovi la moglie, quindi la figlia caramente dilette, e finalmente la vita, nell'ancor verde età di 53 anni (22 Settembre 1857).

Ma quando poteva pensarsi che Daniele Manin avesse toccato l'apice della grandezza nella difesa di Venezia, egli doveva salire anche più alto nell'esiglio.

Non era sola la grandezza morale della sventura dignitosamente e integerramente sopportata; della vita condotta in povertà vivendo del proprio lavoro, e fino adattandosi all'ufficio di precettore, dopo aver seduto sull'antico seggio dei dogi. Ma fu l'opera costante data ad un programma di concordia, sotto il glorioso vessillo sabauda, e postergando più cari ideali (come fecero simultaneamente quasi tutti i sodalizi di Romagna a mozione di Gaspare Finali), pur di giungere al riscatto della patria.

Vincendo le più predilette propensioni della giovinezza e dell'età adulta, resistendo alle ingiurie dei tristi, e, quel che è più amaro, alle male interpretazioni di critici stimati e di buona fede (i Mazziniani lo spacciavano per *rimbambito*), con un lavoro faticoso di ogni giorno, con articoli ai principali periodici di Francia e d'Inghilterra, con sempre nuove relazioni, con corrispondenze non mai interrotte, mediante le fila dell'Associazione nazionale, di cui furono precipui cooperatori Giorgio Trivulzio Pallavicino superstiti dello Spelberg e Giuseppe Lafarina etnea impazienza, ed a cui, come già dicemmo, portò l'aiuto d'un esercito l'adesione di Giuseppe Garibaldi, il Manin incominciò ad attuare il pensiero filosofico di Vincenzo Gioberti, nell'ultima e definitiva sua manifestazione (*Il Rinnovamento civile*) e percorse e facilitò la grande politica nazionale di Camillo Cavour.

Se egli, come il biblico Mosè, dovette morir lontano dalla terra promessa, certamente le sue ossa fremettero di patriottica gioia quando il Re Liberatore consacrò nel 1866 la restituzione di Venezia all'Italia. E bene a ragione cantava il poeta Zanella:

Sposa a Vittorio, ti son fedele,  
o Daniele.

×

Ma noi non possiamo staccarci dalla simpatica e nobile figura di Daniele Manin senza ricordare altri due suoi titoli di nazionale benemerita.

Anzi tutto, egli dette nei pubblici uffici la prova più luminosa della massima probità e del più assoluto disinteresse. Ma egli inoltre, mentre fu sempre profondamente e sinceramente liberale e schiettamente democratico, fu altresì avverso ad ogni eccesso, ad ogni aberrazione della demagogia politica ed economica, affermando netto e risoluto — mentre pure ammetteva il regolare svolgimento delle istituzioni — la necessità dell'ordine nel civile consorzio.

Quando l'ebbrezza della libertà ha scritto Alberto Errera, il quale è, insieme con Henry Martin, il suo più compiuto biografo — svia i migliori dai temperati divisamenti, una turba di gente nuova pesca nel torbido in guisa che ogni cosa più triste viene a galla. Allora è necessario che sorga un uomo, il quale, con modo semplice ed ingenuo, parli la verità, si diriga al sentimento, e gli dica quelle cose buone che gli escono dirette dal cuore. Ciò fece il Manin, ed anche perciò la sua memoria potrebbe rinverdersi utilmente dalla parte liberale d'Italia. Da noi si continua ad adulare il popolino, ad accarezzare le sue voglie per amore di rinomanza; mentre la vera fama si avrebbe ad acquistare altrimenti, come ce lo mostrò il grande Veneziano, il quale non si peritava dal propugnare i più *invidiosi veri*, quando anche gliene fosse venuta l'ira della folla.

Oh, anche per questo, onore alla memoria venerata di Daniele Manin!

## APICULTURA

### Arnia Sartori modificata Ceccarelli

L'apicoltura nel Circondario di Cesena, mentre possiamo affermare, comprendere una zona relativamente vasta e procurare ai nostri contadini una risorsa non trascurabile, come quella, che deriva da un'industria il merito precipuo della quale consiste nella nessuna anticipazione di capitali, possiamo d'altra parte deplorare, che ancora sia condotta in un modo non troppo lusinghiero rispetto anche a quello seguito nelle vicine Marche, specialmente per il sistema di arnie adottato.

Accade in questa piccola industria, eppur tanto divertente e remunerativa, quello che accade di molte altre.

Si svolge silenziosamente e col sospetto continuo della intrometenza dei soliti maestri, non sempre ben visti, spesso temuti. Si segue anche qui la solita legge evolutiva per la quale il conservatore si lascia paurosamente trascinare dall'impulso del progresso e della scienza.

Muovono le famiglie delle api operose; la produzione in miele è decimata; la peste od altra infezione spopola gli alveari; la località scelta per l'apiario è la meno adatta e di troppo si allontana dalle poetiche norme del Rucellai; il sistema di arnie adottato, salvo le debite eccezioni, non è razionale; pochi apicoltori se ne curano quel tanto che l'utilità dell'industria imporrebbe.

La brevità, che consiglia un articolo di giornale

ci vieta di dilungarci troppo intorno ad un argomento, che pure è di grande interesse. Esprimiamo però il voto, che qualche dilettante di apicoltura appassionato e volenteroso procuri di seguire un indirizzo più razionale e si adoperi a raccogliere dati statistici, che permettano di misurare tutta l'entità di questa industria; di guisa che giudicando della sua importanza invogli maggiormente se e gli altri a condurla per una via di maggiore attività, di maggiore risveglio, di maggior progresso.

Con questo augurio, ci piace far conoscere ora un piccolo passo in avanti fatto da un nostro apicoltore: il sig. Antonio Ceccarelli.

Intendiamo illustrare una piccola modificazione da lui apportata alle nostre comuni arnie sistema Sartori anche perchè il detto sig. Ceccarelli espone alla Mostra di Ravenna l'arnia in questione.

Egli stesso ci scrive, che durante l'inverno ultimo gli capitò tra mano un trattato d'apicoltura, in cui analizzando parecchi sistemi di arnie potè imparare, che l'arnia Sartori, da lui fino ad oggi adottata, non era la più perfetta, ma che invece era da preferirsi l'arnia marchigiana simile alla americana.

Per cambiare però il suo sistema era necessario un sacrificio, che egli non si sentiva in grado di poter sostenere, con la trasformazione delle sue arnie.

Si diede allora a studiare gl'inconvenienti presentati dall'arnia comune Sartori, e vi apportò le seguenti lievi ma pratiche modificazioni:

#### Arnia Sartori comune

I. La capacità dell'arnia Sartori comune adottata prima dal signor Ceccarelli, era di 30 telaini.

II. Nell'arnia Sartori suddetta, come di solito, v'era un piano di divisione fisso tra il nido ed il melario, cioè tra lo scompartimento superiore e quello inferiore.

III. Nell'arnia Sartori il piano di divisione fisso, tra il nido ed il melario, porta un foro, che si apre al principio della grande fioritura e si chiude al principio dell'inverno. Questo foro chiudibile a volontà dal di sopra, mette in comunicazione lo scompartimento superiore o melario con quello inferiore dove è il nido.

IV. Nell'arnia Sartori il piano di divisione fisso, tra il nido ed il melario, porta un foro, che si apre al principio della grande fioritura e si chiude al principio dell'inverno. Questo foro chiudibile a volontà dal di sopra, mette in comunicazione lo scompartimento superiore o melario con quello inferiore dove è il nido.

chiuso le due porticine anteriori dello scompartimento inferiore ossia vicino al fondo fisso. Ove allora le api volessero uscire si abituano a passare dalla porticina posta nella parte anteriore dell'alveare al livello del fondo mobile. In quest'arnia essendo il nido tutto raccolto nello scompartimento superiore dei telaini, mentre nell'arnia Sartori è in quello inferiore, si ha il vantaggio di mantenerlo più caldo, con nessun pericolo (come può avvenire nella Sartori comune), di andar disperso del calore dalle fessure, che rimangono nella Sartori, quando il tappo del foro, che conduce dal nido al melario, non chiude ermeticamente.

#### Arnia Sartori modificata

I. L'arnia Sartori modificata ha la capacità di 42 telaini. Questo maggior numero di telaini impedisce, che in certe annate favorevoli, o durante il tempo della massima fioritura le api stiano in ozio. Cosa dannosa per due ragioni: la prima, perchè le api stando in ozio non producono, e quindi il raccolto va perduto; la seconda, perchè se le api stanno un giorno o due in ozio, quando ritornano al lavoro, anche se diamo loro il posto, hanno perduto l'attitudine al lavoro stesso.

II. Nell'arnia Sartori modificata la divisione è costituita da un piano mobile, che d'estate durante la raccolta viene tolto lasciando l'interno dell'arnia tutto libero. D'inverno invece si applica il piano mobile inferiormente al di sotto della seconda fila dei telaini, formando due scompartimenti di cui quello inferiore è vuoto del tutto. Di qui deriva che la *seconda*

porta, la quale nelle arnie Sartori comuni si trova in alto nel melario e nella parete d'innanzi dell'alveare, in quest'arnia modificata si trova al livello di detto fondo mobile, ed in questa posizione le api se ne servono molto meglio di quando è posta in alto.

III. Nell'arnia Sartori modificata il piano di divisione mobile ha pure un piccolo foro, chiudibile anche questo a volontà, ma dal di sotto, mediante uno sportello mobile, che scorre in avanti ed indietro entro due scanalature. Il foro medesimo è praticato vicino alla parete d'innanzi dell'alveare, per comodità di passaggio delle api, che in ottobre dopo essersi raccolte, per passarvi l'inverno, nei due piani superiori, hanno ancora l'abitudine di uscire ed entrare nel fondo dell'arnia. Ma allorché, ai primi due o tre giorni di freddo relativamente intenso, si è sicuri che le api si trovano tutte dentro si chiude il detto foro.

Nello stesso tempo vengono chiuse le due porticine anteriori dello scompartimento inferiore vicino al fondo fisso. Ove allora le api volessero uscire si abituano a passare dalla porticina posta nella parte anteriore dell'alveare al livello del fondo mobile. In quest'arnia essendo il nido tutto raccolto nello scompartimento superiore dei telaini, mentre nell'arnia Sartori è in quello inferiore, si ha il vantaggio di mantenerlo più caldo, con nessun pericolo (come può avvenire nella Sartori comune), di andar disperso del calore dalle fessure, che rimangono nella Sartori, quando il tappo del foro, che conduce dal nido al melario, non chiude ermeticamente.

## Operazioni da eseguirsi per il raccolto.

IV. Nell'arnia Sartori comune volendo compiere il raccolto occorre innanzitutto effettuare l'allargamento della famiglia, aggiungendo circa 4 o 6 telaini.

V. Nell'arnia Sartori comune avviene prima il riempimento col miele, del nido, poi quello della porzione restante.

VI. Nell'arnia Sartori comune quando i telaini sono da opercolarsi (cioè che accade quando sono quasi pieni), occorre estrarre dal nido 4-6 di questi telaini, collocarli nel melario e metterne altrettanti muniti di fori, nel nido stesso. Diversamente le api, durante la fioritura, se ne starebbero in ozio; come spesso

VII. Nell'arnia Sartori comune, anche quando il raccolto è discreto occorre ripetere una seconda volta, come sopra, l'estrazione dal nido dei telaini quasi pieni di miele, per metterli nel melario, e destinarne alle api dei vuoti.

VIII. Nell'arnia Sartori comune, quando i telaini posteriori, cioè prossimi alla parete posteriore con vetro dell'alveare, sono pieni di miele ed opercolati si comincia la smellatura. Si dovrebbe allora togliere dal melario tutti i telaini per smellarli, insieme con qualche altro telaino, che si tolga dal nido. Ma in quasi tutte queste arnie Sartori comuni, (salvo pochi casi) i telaini del melario soprastanti al foro del piano fisso o apertura, che mette in comunicazione il nido col melario, contengono delle covate di api. Pochi perciò sono i telaini ripieni di miele (circa 8-10). Se noi computiamo anche alcuni telaini pieni di miele estratti dal nido, possiamo raccoglierne 12 col miele, rimanendo così 18 con le covate, che poi saranno però circondate dal miele. È facile ora dedurre, che il miele così ottenuto è in piccola quantità; tanto piccola, che se per ploggie prolungate, per turbamenti atmosferici, od altro, il raccolto si arresta, questa quantità è insufficiente per lo svernamento delle api.

IX. Altro pregio dell'arnia Sartori modificata è quello per cui d'inverno essa offre una maggiore comodità per la pulizia del fondo, che qui è mobile; potendolo levare, cambiare ed asciugare al fuoco, quando divenga ammuffito o umido.

Queste le principali differenze fra i due sistemi di arnie.

Lusinghieri sono i risultati ottenuti da questa nuova disposizione.

Nell'ultimo raccolto 1903 (annata poco buona pel nostro Circondario) da 14 famiglie, 3 delle quali poco numerose, perchè costituite da sciami tardivi, si raccolsero oltre 2 quintali di miele, ri-

IV. Nell'arnia Sartori modificata si effettua pure l'allargamento della famiglia, estraendo il fondo mobile e disponendo nella porzione inferiore vuota 7 o 8 telaini da femmina, per farvi deporre le uova; e precisamente quanti ne occorrono per raggiungere e pareggiare i due diaframmi o chiudende con vetri, posti nella parete posteriore dell'alveare.

V. Nell'arnia Sartori modificata il riempimento avviene tutto uniformemente e contemporaneamente; cioè nel nido e nel melario insieme.

VI. Nell'arnia Sartori modificata non occorre alcuno spostamento di telaini. Soltanto basta dare uno sguardo negli scompartimenti per vedere se il lavoro procede in regola, ed aggiungere, ove occorra, dalla parte posteriore e di seguito agli altri, alcuni telaini vuoti in tutti e tre i piani.

Diversamente le api, durante la fioritura, se ne starebbero in ozio; come spesso avviene per qualche giorno.

VII. Nell'arnia Sartori modificata non si ha da spostare nulla, anche in questa seconda volta; ma ove occorra, si possono aggiungere nuovi telaini dalla parte posteriore e sempre di seguito a quelli già aggiunti nella prima osservazione.

## Smellatura

VIII. Nell'arnia Sartori modificata quando i telaini sono pieni ed opercolati si comincia a toglierli dalla parte posteriore ed in modo eguale per tutti e tre i piani, finchè si trovano le covate sparse in tutte e tre le file dei telaini. Quella parte posteriore dell'arnia cessa così di essere il vero melario naturale, mentre rimane il solo nido con le covate, che poi saranno circondate di miele. Seguendo questo sistema si possono togliere circa 16-18 telaini carichi di miele; rimanendone così 24 nel nido. Quindi un numero molto maggiore, che nell'arnia Sartori comune. Se ne deduce, che si avrà così un quantitativo di miele, tale che nel caso di arresto del raccolto per le solite cause atmosferiche, sarà sufficiente per tutto il svernamento delle api.

IX. Altro pregio dell'arnia Sartori modificata è quello per cui d'inverno essa offre una maggiore comodità per la pulizia del fondo, che qui è mobile; potendolo levare, cambiare ed asciugare al fuoco, quando divenga ammuffito o umido.

serbandone una buona e più che sufficiente provvista per l'inverno.

Relativamente all'annata ed in confronto dei vicini apicoltori, il raccolto può dirsi abbondante. Giacchè da un numero assai maggiore di famiglie tenute nelle comuni arnie Sartori, si ottenne assai meno miele dei due quintali prodotti da 14 famiglie del sig. Antonio Ceccarelli.

E. MAZZEI.

## Nostre Corrispondenze

Da Roncofreddo. 12 Maggio 1904.

**Un'altra frana** — (A. Z.) Siamo in pieno periodo di frane. Giorni sono un'altra terribile frana staccavasi dal Castello di Montecodruzzo, devastando l'intera proprietà della Beneficenza Albizzi, amministrata dalla Congregazione di Carità di Cesena.

Il Castello è seriamente minacciato giacchè la frana è a pochi metri dai fabbricati e basta una piccola dilatazione per trascinare tutte le case nella profonda voragine. Non si ebbe alcuna disgrazia da lamentare, anche perchè sul terreno franato non trovansi case.

Il Municipio ha prontamente comunicato la cosa alle competenti Autorità per tutti i provvedimenti del caso.

— Martedì 24 corrente avrà luogo in questo Paese la Fiera detta di Pentecoste, una fiera di antichissime istituzioni, ma da molti anni abbandonata.

Non c'è dubbio che, dato il movimento nel commercio di quest'anno, questa fiera richiamerà un gran numero di forestieri e una gran quantità di bestiame.

Quod est in votis.

## CESENA

**Corrado Ricci a Cesena** — Nel pomeriggio di Giovedì scorso, giunse improvvisamente a Cesena da Ravenna Corrado Ricci, accompagnato dalla sua consorte, signora coltissima ed intelligente amatrice delle arti belle essa pure. A Ravenna egli aveva ordinata la mostra dell'arte sacra e dell'arte antica, dopo di essere stato alcuni giorni avanti l'ordinatore felice e lodato dell'esposizione artistica di Siena. Egli restituivasi alla sua residenza in Firenze, passando per Rimini, S. Arcangelo e Cesena, nei quali luoghi i suoi studi artistici lo avevano consigliato a fare una sosta. A Cesena si fermava per vedere principalmente la tavola dell'Aleotti, custodita nella Pinacoteca del Comune. Egli voleva accertare la maniera attribuita a questo artista; il che si riprometteva di fare appunto nella nostra città, dove il quadro, che gli interessava, era firmato. Lungo fu l'esame che egli fece di questo dipinto, che giudicò del massimo interesse, e dalla cui osservazione si formò un concetto preciso di ciò che va attribuito al pittore di Argenta. Raggiunto così lo scopo della sua gita, egli passò ad osservare gli altri quadri del nostro istituto. Trovò molte cose buone, e di alcune anzi dette incarico al bibliotecario di fargli fare le fotografie, che gli sarebbero state utili ne' suoi studi. Fra i quadri di cui desiderò di avere una memoria citiamo, oltre alla tavola dell'Aleotti, l'Annunziata dell'Albani, graziosissimo dipinto in rame, l'Addolorata detta delle lacrime, che qualche artista erroneamente attribuì al Mantegna, ma che egli dichiarò, senza dubbio, lavoro fiammingo; la Santa Caterina leggente, in cui alcuno travide la mano del Murillo, ma che egli riconobbe essere del Crespi; il ritratto di Mons. Roverella, che, sebbene sciupato da un cattivo riparatore, dichiarò interessante: i ritratti del Redentore e della Vergine, che riconobbe essere della scuola di Leonardo da Vinci; i due ritratti di S. Gregorio Magno e di un patrio, in cui vide il pennello di Innocenzo da Imola; e la lunetta del Sacchi d'Imola, che disse buona per la storia dell'arte, sebbene non priva di difetti.

Dopo di essersi fermato lungamente in Pinacoteca, l'illustre visitatore fu condotto nella Malatestiana, che da lunghi anni non aveva riveduta. Ivi, apprezzati i manoscritti migliori, l'ambiente, le colonne, i capitelli, i plutei e perfino le catenelle, che affermò molto più interessanti di quelle della Laurenziana, reiteratamente asserì che l'impressione fattagli dal magnifico monumento fu più grande che mai.

In questa visita egli notò che una sala della forma della Malatestiana trovavasi a Milano nel monastero delle Grazie, dov'è il famoso e cadente

Cenacolo di Leonardo da Vinci; e che fuori di essa, nulla di simile esisteva al mondo: osservava però che la sala milanese, e per le dimensioni minori, e per l'assenza dei plutei e dei manoscritti, è molto inferiore alla cesenate.

Dal locale superiore il bibliotecario lo condusse a vedere il pianterreno, costruzione essa pure del rinascimento e monumentale. Ivi rimase meravigliato della vastità, della solidità e della eleganza dei locali, e giunto nel refettorio, si fermò lungamente davanti ai due affreschi, che dichiarò dover essere attribuite ad uno dei tanti pittori monocratici del sec. XV. Egli ritenne interessanti i due dipinti ed approvò che se ne facesse il restauro.

Il Bibliotecario aveva enumerato all'ospite illustre varie altre cose artistiche, che meritano di essere vedute in Cesena; ma egli, avendo, come diceva, le ore contate, preferì di visitare, lasciando in dietro ogni altra cosa, la sontuosa galleria di casa Chiaramonti. In essa rimase meravigliato di scorgere tante cose artistiche e di tanto interesse. Parecchi furono i quadri che fermarono la sua attenzione, e che disse buoni; ma sopra tutti gli fece un'impressione profonda la Pietà creduta fino ad ora del Murillo, ma che egli riconobbe essere del Morales, cioè d'un secolo prima. Fissando meravigliato il prezioso dipinto, voltosi al bibliotecario, gli diceva reiteratamente: « Dica al conte Chiaramonti che il suo è il più bel Morales che io abbia veduto, ed in vero ne vidi parecchi ».

Quivi pure Corrado Ricci mostrò desidero di far fare, quando il proprietario lo consenta, le fotografie di varie cose, che gli sarebbero state utili pe' suoi studi. Oltre ad Morales, egli pregò il bibliotecario di fargli fotografare la Pastorella attribuita da lui pare al Rubens, un Cristo che regge l'angelo, pittura originale e bella, un ritratto d'ignoto, la Sofia del Canova, una stupenda specchiiera, una sopra caminiera magnifica e l'insieme di un intero salotto. Il critico illustre aveva già ammirato e collocato in posto distintissimo a S. Apollinare in Ravenna la pianeta di Pio VII di proprietà dei Chiaramonti, disegnata e miniata a penna, che dichiarò una delle cose più belle di quella mostra.

Il Ricci partì soddisfatto da Cesena, dichiarandosi felice di esservi fermato alcune ore.

**Teatro Giardino** — « E mentre spunta l'un, l'altro matura ». Si annunziano rappresentazioni drammatiche della Compagnia Bonfiglioli-Garzes; la quale andrà in scena domani sera, Domenica 15, col « Mondo della noia »; e darà poscia altrettanti novità.

**Meritata onirificenza** — Il Tenente Colonnello sig. Timoteo Pio, egregio nostro concittadino ed amico, è stato recentemente passato alla riserva. In tale circostanza, ed in riconoscimento delle benemeritenze proaccatesi nella onorata carriera militare, è stato insignito della croce di cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, appartenendo già egli da tempo all'ordine della Corona d'Italia.

Sincere congratulazioni.

**Altri Cesenati espositori a Ravenna** — All'elenco pubblicato nello scorso numero dobbiamo aggiungere:

**Agraria**: Pasolini Zanelli come Senatore Giuseppe e Galbucci dott. Aristodemo, vini;

**Previdenza**: Società di M. S. tra le classi artigiane, Bianchi, statistiche e statuti;

**Didattica**: Lenzi prof. Alceste Preside del R. Liceo Vincenzo Monti, Statuto e Regolamento della Biblioteca circolante tra gli alunni; Comini Prof. Alberto Direttore della R. Scuola Tecnica Eduardo Fabbri, Atlante per l'insegnamento della geografia.

**Cucina Economica « R. Mori »** — È stato pubblicato il Resoconto del 1904 (ventesimo dalla fondazione). Non calcolando l'utile del Forno normale, di cui si darà conto separato, e che andrà in aumento di patrimonio, l'entrata è stata di L. 3559.86, e la spesa di L. 3045.07, con un avanzo di L. 514.79. Il patrimonio, alla fine dell'esercizio, era di L. 13.354.42. Le minestre distribuite furono 36717, di cui 3472 gratuite, 700 al personale, e 32145 vendute al consueto prezzo di cent. 5 l'una, ma che costavano cent. 6.9.

La provvida istituzione — una delle più generalmente utili per il paese — è certo amministrata e curata con ogni lodevole zelo e sollecitudine; di

che va data lode ai benemeriti che vi si sono consacrati, continuando le nobili tradizioni di colui del quale porta il nome. Ma il suo patrimonio è ancora lontano dal toccare quella meta, che le permetta di vivere di vita propria e sicura; e quindi si rende più che mai necessario che non se ne arresti l'incremento in nessuna maniera.

**Per la macelleria normale** — La Sezione locale del Partito Socialista Italiano ha diretta una lettera aperta alla Giunta Municipale, per ricordarle una parte del programma col quale essa Giunta ed i suoi amici si presentarono al voto degli elettori nell'estate del 1902, quella cioè di istituire una macelleria normale. A quella lettera aperta un corrispondente cesenate dell'*Italia*, ignoriamo se autorevole interprete della repubblica municipale, ha risposto con poche righe, nelle quali non si saprebbe dire se s'ha maggiore l'attezzosità o la leggerezza. Come al potere e alla conseguente irritabilità ad essere discussi s'abituano anche... i repubblicani!

A proposito della possibilità d'esercire una macelleria municipale, viene ricordato con un breve esperimento fu fatto, con soddisfacenti risultati, nell'Agosto del 1894, sotto un'Amministrazione monarchica, la quale seppe dignitosamente resistere ad uno sciopero.

**Terribile disgrazia** — Nel pomeriggio di Giovedì scorso, festeggiandosi nell'Istituto degli Artigianelli, fondato e diretto dal canonico Lugaresi, il venticinquesimo anno di sacerdozio dell'Istituto, è accaduta un'orribile disgrazia, che ha commossa l'intera cittadinanza. Un aerostatico, del diametro di circa venti metri, quasi appena libratosi in alto, si è squarciato e incendiato precipitando a terra e investendo una gentile bambina novenne, figlia dell'egregio nostro Sottoprefetto Cav. Zazo. La fanciulla, salva da morte immediata per il pronto e coraggioso soccorso portato dal canonico Lugaresi e da altri, è stata gravemente ustionata. Trasportata all'ospedale e curata prontamente, si confida nella guarigione. Anche il Can. Lugaresi ha riportato non lievi ustioni alle mani; e così pure il sig. E. Cacchi ed un carabinieri, accorsi in aiuto, furono leggermente colpiti.

Noi presentiamo all'egregio Cav. Zazo ed alla sua famiglia le espressioni del più profondo cordoglio per l'avvenuta sciagura, e gli auguri di pronta guarigione della loro diletta figliuola.

**Università popolare** — Teatro permettendolo, Sabato sera 21 corr., conferenza del dott. Cino Mori sulla « Creazione ». L'ultima domenica del mese 29 corr., conferenza dell'ex deputato Antonio Maffi sul tema « Previdenza di preparazione e di prevenzione ».

## LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA A FIRENZE DUE VOLTE AL MESE  
1° Maggio 1904

*E. Visconti Venosta*, Carlo d'Adda — *G. Falorsi*, Pel sesto centenario dei Petrarca — *A. V. Vecchi*, Le confessioni d'uno scrittore navale — *N. Masellis* I due palagi di rifugia e la valle delle donne nel Decamerone — *G. I. W. M.*, Roma e la Giudea — *X.*, Affarismo mascherato da zelo cattoli — *M. Corniani Owaroff*, La notte di Natale — *T. Minelli*, La protezione dell'infanzia — *E. S. Kingswan*, Libri e riviste estere — *X.*, Rassegna politica — Notizie — Necrologie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

## AVVISO

La Banca Popolare Cooperativa s'incarica di eseguire *gratuitamente*, per conto dei suoi depositanti a conto corrente, il pagamento delle imposte da essi dovute all'Esattoria Consorziale di Cesena.

Coloro che, riconoscendo l'utilità e la praticità del servizio, intendessero di approfittarne dovranno dare analogo avviso alla Banca, la quale pagherà le imposte per conto loro sino, ben s'intende, a concorrenza del disponibile che essi si sono procurato.

ATTIVO				Capitale Sociale					
Cassa	) Numerario	L. 17,815.92	L. 92,445	87	Azioni N. 3110 da L. 100	L. 311,000.--	L. 356,487	56	
	) Effetti da regolare	> 74,629.95			Fondo di Riserva	> 23,358.92			
Portafoglio	) Effetti scontati N. 2057	L. 1,042,392.63	L. 1,076,545	29	Fondo per oscillazioni valore	> 20,902.88			
	) per l'incasso	> 33 > 20,405.37			Fondo per le eventuali perdite	> 1,225.76			
	) presso il legale	> 51 > 13,747.29							
Titoli	) Asse Ecc. - Stamp. 5%	L. 99,500.--	L. 697,336	33	PASSIVO				
	) Consolidato italiano 5%	> 58,970.--			Depositi	) A risparmio	L. 1,590,361.17	L. 1,654,093	56
	) Idem	> 419.91 > 133.33			) A conto corrente	> 60,872.25			
	) Idem	> 312.90 > 431,472.--			) Buoni frut a scad. fiss.	> 14,451.25			
	) Diversi	> 7,255.--							
Titoli a riporto		> 200,000	L. 323,368	70	Corrispondenti		L. 217,632	82	
Conti correnti garantiti		> 323,368			Riparti passivi				> 200,000
Crediti diversi	) Garantiti	L. 22,217.72	L. 153,323	92	Creditori	) Dividendo in corso	L. 5,073.--	L. 7,816	—
	) Non garantiti	> 131,108.20			) Dividendi arretrati	> 2,643.--			
	) In sofferenza	> —			) Diversi	> 100.--			
Stabili	) Urbani	L. 38,808.84	L. 43,355	84	Depositanti Valori	) Per cauzione	L. 45,000.--	L. 144,036	90
	) Rustici	> 4,545.--			) A custodia	> 2,000.--			
Valori in Deposito	) A custodia	L. 45,500.--	L. 144,036	90	) A garanzia d'operazioni	> 97,036.90			
	) A garanzia d'operazioni	> 97,036.90							
Mobilia		> 2,314			L. 144,036	90	Azienda Esattoriale	) Enti consorziati	L. 819,055.19
Spese e perdite ammortizzabili		> 7,719	L. 2,314	69	) Ricevitoria provinciale	> —			
		> 7,719	L. 7,719	48	) Diversi	> 117,018.62			
Azienda Esattoriale	) Contribuenti	L. 777,303.14	L. 882,825	21	Rendite e Profitti del corrente Esercizio		L. 3,516,140	65	
	) Diversi	> 105,592.07						> 39,773	69
	) Enti Consociati	> —							L. 3,555,914
Spese e perdite del corrente Esercizio				L. 3,523,270	23				
				> 32,644	11				
				L. 3,555,914	34				

Il Segretario

ROMEO CAMERANI

Il Direttore

Rag. CANDIDO BARAVELLI

IL PRESIDENTE

Cav. VINCENZO GENOCCHI

I Sindaci

GIUSEPPE BENINI  
CESARE ZANANI

I Consiglieri di Turno

GUGLIELMO CACCHI  
GAZZONI ARISTIDE

Provate il

## SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

**SAPONE AMIDO BANFI**  
Esigete il più bel saponi  
esiste, il profumato dalle tor-  
bida italiana. Utile  
tutti per le sue qualità spe-  
ciali e inimitabili. Al vendi-  
tore a centesimali 20 - 30  
profumato.

**AMIDO BORACE BANFI**  
Con sapo d'Europa, più bianco e  
fondo colorato e brillante.

MARCA GALLO

## AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confon-  
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.  
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI  
Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

L'AMERICANO **Guidazzi**  
e il Cognach  
Prunier sono due esclusive specialità  
della liquoreria GUIDAZZI OTTAVIO  
Portico Ospedale Cesena.

## PRIMAVERA 1904

MONTE

OLTRE 700 DISEGNI  
DI  
**TESSUTI COLORATI  
FANTASIA**  
PER CAMICIE, VESTAGLIE  
CAMICIE DA UOMO, ecc.

Collezione Campioni  
gratis e franco a richiesta

**E. FRETTE & C.**  
MORZÀ  
FILIALI MILANO-ROMA  
TORINO-GENOVA-FIRENZE

## MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO

Certificati  
di Clinici

deposti

Sentenze  
di Tribunali

CONTRO LE **TOSSI** USATE LE  
**PASTIGLIE MARCHESINI**

In tutta Italia, Cent. 60 la scatola e Lire 1,20 la DOPIA

Le scatole doppie, con istruzioni e certifi-  
cati in tutte le lingue d'Europa, sono confe-  
zionate in modo speciale onde mantenersi  
mirabilmente inalterate nel passaggio delle zo-  
ne più squilibrate, non risentendo cioè né le for-  
titudini né gli eccessivi calori.

Con C. V. P. di cent. 70 si riceve come campio-  
ne raccomandato 1 scatola e con L. 1,80 una doppia;  
con L. 3,50 se ne hanno 10 delle semplici o 5 delle  
doppie a seconda di quanto verrà richiesto.

Per l'Estero sono a carico del committente tutte  
le spese di posta e di dogana. Ogni scatola pesa  
circa 60 grammi.

Gratis l'opuscolo dei certificati con semplice bi-  
glietto da visita; e dietro apposita domanda si spe-  
disce l'opuscolo in tutte le lingue d'Europa.

**Giuseppe Belluzzi**  
Proprietario e preparatore, Via Castiglione, 28 Casa  
propria. Con Farmacia omonima, Via Repubblica-  
na BOLOGNA (Italia)

**SISTEMA BREVETTATO**  
per l'

## Illuminazione ad Incandescenza a gas di Petrolina

Luce 60 candele - consumo 5 cent. all'ora -  
50% di economia sul petrolio. I nostri apparecchi  
si garantiscono, sia per il funzionamento, sia per la  
sicurezza di qualunque scoppio. Tanto accesi che  
spenti si possono trasportare da un ambiente all'altro.

Per chiarimenti e cataloghi scrivere al Sig. **Enzo  
Vergaglia, Via Frassinago N. 59 - Bologna.**

# VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

NEI PREMIATI STABILIMENTI DI  
**A. GIOMMI & C.**  
Milano - Torino - Bologna - Pesaro  
Via Lomazzo, 7 Si preparano anche le acque: Via Brauca, 21  
VALS - CARLSBAD - JANOS, ecc., e i SALLI DI CARLSBAD  
"Le acque minerali artificiali sterilizzate Giommi, rispondono pienamente e non temono il  
confronto delle migliori e preconizzate acque minerali straniere"  
"Prof. G. MAZZONI, primario negli Ospedali di Roma."